

Ubaldo Teglia

DALL'ARCHIVIO PARROCCHIALE DELLA PIEVE DI BORGO CAPANNE
SECONDA PARTE

[Già pubblicato in "Nuèter noialtri - Storia, tradizione e ambiente dell'alta valle del Reno bolognese e pistoiese", a. XXIX, 58 (dicembre 2003), pp. 310-317.

© Gruppo di studi alta valle del Reno

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

Mortalità (cause e statistiche relative)

La prima cosa che balza all'occhio, quando si comincia a scorrere i registri dei funerali, è l'alta mortalità infantile fino alla prima guerra mondiale; dal 1950 in avanti abbiamo un'età media dei defunti attorno ai 70/75 anni mentre nel diciannovesimo secolo e in quelli precedenti l'età media si attesta attorno ai 25/35 anni; mi riferisco ad anni normali non a quelli che presentavano mortalità più alte della media (indice questo di qualche malattia contagiosa in atto); nascevano molti bambini ma ne morivano anche tanti; osservando il grafico delle morti di ogni anno sono riuscito ad identificare la causa di tre picchi; anno 1855 (epidemia di colera) 114 morti di cui 86 nei mesi di luglio, agosto e settembre; anno 1630 (la peste narrata dal Manzoni nei promessi sposi) 56 morti di cui 38 nei mesi di settembre e ottobre quasi tutti nella borgata del Poggio; periodo 24/11/1761 - 18/3/1762 (vaiolo, "morbum pustularium vulgo dictum li varoli"; così viene indicato da don Berti); ne sono vittime 20 bambini tutti di età inferiore ai 10 anni; per quello che riguarda i singoli casi di morte viene riportata soltanto se non è stato possibile amministrare i Sacramenti; si tratta di una minoranza di casi (284 contro 8222) per cui non è possibile fare extrapolazioni; le cause sono le più varie: caduta da piante, morte improvvisa, annegamento nel Reno e nel Limentra, risse, colpi di armi da fuoco, complicanze da parto (molto poche), malaria contratta in Maremma, folgorazioni da un fulmine (3 casi), dolori addominali e flusso di sangue; quest'ultimo, che in un atto è dichiarato mortale, non impediva l'amministrazione dei Sacramenti ed è citato soltanto nel periodo 1760-1790 in cui sono registrate le cause delle morti di quasi tutte le persone di età inferiore ai cinquant'anni; non si tratta di un'emorragia perché questa viene indicata col termine "emorragico" o simile mentre "flusso di sangue" indica una malattia ben precisa; potrebbe trattarsi dello stadio finale della tubercolosi? (Un medico probabilmente potrebbe dare un'indicazione più appropriata); sul finire del 1800 è usata l'espressione "morto/a in compendio" di cui non sono riuscito a comprendere il significato perché tutte le volte che ho fatto un'ipotesi me la sono trovata smentita da morti successive; l'espressione è usata soltanto da mons. Tofani che era nativo di Pistoia e che aveva vissuto molto tempo a Siena; il dialetto toscano forse potrebbe aiutare a comprenderne il significato. Caratteristico è anche il luogo di sepoltura; fino al 1808 tutte le salme, ad eccezione di qualche sconosciuto o forestiero, venivano tumulate in Chiesa; in essa esistevano 34 tombe di famiglia, una tomba per i bambini e una per i sacerdoti; chi non aveva la propria tomba veniva tumulato in una esistente e i familiari dovevano per questo pagare un compenso più piccolo per i bambini e più grande per gli adulti; esistono infatti annotazioni di questo tipo negli atti relativi alla prima metà del 1600: "vidua debet solvere..", "filii debent solvere..." senza precisare a chi; le poche salme che non erano tumulate in Chiesa lo erano nel cimitero; si fa eccezione durante la peste del 1630; a un certo punto non si seppellisce più in Chiesa ma nel "coemeterium nemoris" (cimitero del bosco); cessata la peste tutto ritorna come prima fino al 1809; da questa data cessa la sepoltura in Chiesa e essa avviene sempre nel cimitero. Dalle annotazioni sparse qua e là si rileva pure che la tomba della famiglia Zanini era vicino alla sagrestia e che la salma dell'arciprete don Giovanni Vecchi deceduto il 31/12/1648 è stata tumulata dietro all'altare maggiore; le famiglie che avevano la tomba erano le seguenti:

Famiglia	Numero della tomba	Agostini	20
Marconi	2	Paccagnini	21
Gualandi	3	Vecchi	22
Evangelisti	4	Valentini	23
Vivarelli	5	Nannini	24
Lorenzini	6	Antonelli	25
Mellini	7	Mancini	26
Valdeserri	8	Pilosi	27
Berti	10	Lenzi	28
Iacometti	11	Pierini	29
Mattioli	12	Tombelli	30
Mazzoni	13	Zanini	31
Pistoresi	14	Vecchi	32
Daghini	15	Lippi	33
Ruggeri	16	Gabeti	34
Santoli	17	Geronimi	35
Minelli	18	Coro	36
Tasi	19	Grilli	37

Il numero indicato a fianco è il codice utilizzato dal computer per riconoscere la tomba.

Famiglie (composizione e statistiche)

1) Famiglie vere e proprie costituite dai genitori e da tutti i figli nati anche se non più conviventi.

La media di figli nati per mamma che si rileva dalle registrazioni è di 3,9934 nel periodo che va dagli inizi del 1600 alla fine del 1800; questa cifra dovrebbe essere inferiore alla realtà di qualche frazione di punto; sfuggono infatti a questa ricerca i figli avuti da mamme che dopo avere avuto qualche figlio sono emigrate e delle quali sono conteggiati solo i figli avuti in parrocchia e i figli avuti da mamme immigrate prima dell'arrivo in parrocchia e non più conviventi perché morti o assenti; una media di quattro figli abbondante può sembrare molto ma occorre tenere presente alcuni particolari prima di esprimere giudizi nei confronti di questi genitori; la mortalità infantile era molto alta (l'età media dei defunti era fra i 25 e i 35 anni a seconda dell'anno) e anche la morte fra persone non proprio anziane era notevole; per chi non era possidente trovarsi anziano senza figli adulti equivaleva, spesso, a diventare mendicante per poter mangiare (allora non esistevano le pensioni); se i figli adulti erano più di uno la possibilità di potere aiutare i genitori, tenuto conto anche degli scarsi redditi di ognuno, aumentava; per i coloni potere contare su un certo numero di figli, specialmente maschi, costituiva un titolo di preferenza abbastanza rilevante per ottenere la mezzadria di un podere; indubbiamente se nessun figlio moriva si avevano famiglie anche di sette o otto figli ma questi casi non erano molto frequenti; c'era poi anche la situazione opposta; su sette o otto figli nessuno diventava adulto; se poi teniamo presente che la popolazione dal 1600 alla fine del 1900 passa da circa 500 anime a 1100 si trattava di una situazione abbastanza in equilibrio; occorre tenere presente anche che, specialmente nella zona di Molino, c'è un numero di immigrati abbastanza alto dovuto alle attività che nel 1800 vi venivano svolte e che richiama un certo numero di persone da fuori.

2) Famiglie costituite da più parenti conviventi rilevati dagli stati d'anime.

Al momento attuale sono stati immessi gli stati d'anime dal 1708 al 1716 e dal 1846 al 1922; le osservazioni che seguono di conseguenza si riferiscono soltanto a questo periodo. La media per famiglia nel primo periodo è di 4,5 mentre nel periodo successivo è più alta; è di 5,879 nel 1846 e di 4,232 nel 1922 con un calo progressivo regolare per tutto il periodo; le famiglie patriarcali sono molto poche; alla Serra abbiamo una famiglia di Valdiserri composta dai due nonni già settantenni, da cinque figli, da tre nuore e da nove nipoti; a tavola erano in 19 ma in realtà si trattava di 4 famiglie che convivevano; alle Cavanne abbiamo la famiglia Goffredi composta dal capofamiglia vedovo di 47 anni con tre figli, di un fratello con moglie e tre figli, di una cognata vedova con sette figli; anche qui a tavola erano in 16 ma in realtà si trattava di tre famiglie; la convivenza in questi casi aiutava a superare molti problemi pratici; nel caso specifico il capofamiglia, che era possidente e muratore, essendo vedovo, aveva la ne-

cessità di avere una massaia in casa; la cognata vedova avrebbe avuto grossissime difficoltà sia economiche che organizzative a portare avanti da sola sette figli di cui il più grande aveva 22 anni e il più piccolo soltanto tre; è da rilevare che con una certa frequenza gli zii o i nonni si prendevano cura di nipoti rimasti orfani di entrambi i genitori anche in presenza di un numero alto di propri figli.

Mestieri e professioni

La condizione economica e il mestiere o la professione esercitati, sono annotati negli stati d'anime, nel registro dei funerali e nel registro dei matrimoni. Nel registro dei funerali è annotato per tutti i defunti. La professione a partire dai nostri giorni fino al 1810 circa, in cui si cominciano ad usare i registri predisposti dalla tipografia arcivescovile; negli stati d'anime è quasi sempre annotato la professione per il capofamiglia, raramente appare per altri componenti nel periodo che va dai nostri giorni fino al 1846; nel registro dei matrimoni tali annotazioni esistono dai nostri giorni fino verso al 1930. Tralasciando "bracciante" che normalmente indica una manovalanza generica e che lo si trova per moltissimi uomini, anche possidenti, i mestieri che vengono citati con maggior frequenza sono quelli di muratore (100) e di vetturino (47); con questo termine ci si riferisce a quelle persone che, in possesso di un certo numero di muli, provvedevano al trasporto a soma di merci varie specialmente dove non era possibile l'uso di carri o barrocci; il caso più comune era il trasporto di legna e carbone fuori dai boschi fino alle strade che permettevano l'uso di carri trainati. In numero più limitato abbiamo calzolai (36), falegnami (31), fabbri (29), scalpellini (26), sarti (17) una famiglia di imbianchini, un bullettaio, due canapini, un arrotino e un sellaio; non esistono barbieri. Ci sono poi le professioni legate a situazioni particolari, è il caso di chi lavorava nelle Ferrovie (impiegato, impiegato ferroviario e cantoniere sono le diciture più usate), dei lavoratori della ferriera Vivarelli Colonna (maestro, sottomaestro, ferrazzolo, braschino, distendiere), dei dipendenti della dogana (ministro, ispettore politico, commesso, spedizioniere, facchino, sergente, caporale, soldato di finanza); anche i commercianti erano in numero molto ridotto (una bottega, una tabaccheria e un'osteria alle Cavanne, altrettanti a Molino, due commercianti, forse sensali, di cui uno a casa Bacicca e uno a Luccaiola); tutti questi mestieri erano tipicamente maschili. Fra le donne abbiamo 24 sarte o sartrici, un'ostessa alle Cavanne, parecchie ragazze a servizio (114) in altre località e molte filatrici (è il caso della quasi totalità delle donne vedove a capo di una famiglia); il mestiere di filatrice è indicato sempre nel registro dei funerali per le donne aventi più di dodici anni dal 1810 circa fino al 1841; dopo questa data non viene quasi mai indicato mentre aumenta sensibilmente il numero delle donne vedove la cui condizione è dichiarata miserabile; negli stati d'anime è riportato ancora fin verso la fine del 1800 sempre che si tratti di donne capofamiglia.

Emigrazioni verso l'estero

Questo fenomeno è annotato negli stati d'anime ed è limitato ad un periodo abbastanza breve; queste annotazioni iniziano nell'anno 1865 e terminano nell'anno 1922; gli anni di punta sono il 1895, il 1903, il 1906, il 1909, il 1912; le destinazioni variano a seconda del periodo:

- 1) Anno 1895 Africa 7, Romania 1, Turchia 13, Bulgaria 6, Svizzera 9
- 2) Anno 1903 America /USA 10, Svizzera 5
- 3) Anno 1906 America/USA 32, Francia 2, Germania 1, Romania 1, Svizzera 51, senza notizie 4
- 4) Anno 1909 Svizzera 8
- 5) Anno 1911 Francia 1, USA 3, Svizzera 1
- 6) Anno 1912 America 4, Francia 2, Svizzera 3, senza notizie 1

Questi dati si riferiscono al numero delle persone che in quell'anno non erano presenti perché emigrate per cui una stessa persona la possiamo trovare assente in più anni; l'anno che colpisce di più l'osservatore è il 1906; in esso sono censiti 298 uomini di età compresa fra i 18 e 50 anni; di questi almeno 80 sono assenti perché emigrati (la quasi totalità degli emigrati annotati sono uomini); la percentuale delle emigrazioni fra gli uomini in quell'anno è quasi il 27%; da notare il cambiamento delle destinazioni col passare degli anni; dalla Turchia e dalla Bulgaria si passa alla Svizzera e agli USA.

Censi

Scorrendo i documenti si notano con una certa frequenza atti notarili che si riferiscono a censi per cui viene spontaneo chiedersi in cosa consistevano. Il censo è una forma di investimento di una quantità di denaro fatta sia da persone fisiche che giuridiche con atto notarile ed avente effetto legale di fronte a tutti; queste spese sono citate anche nelle istruzioni per la compilazione della denuncia dei redditi attualmente in vigore (mod. 740) nel capitolo che riguarda le spese deducibili. Per costituire un censo occorrono due persone; la prima, che chiamerò finanziatore, dispone di una certa quantità di denaro da investire; la seconda, che chiamerò finanziato, ha bisogno di una certa quantità di denaro da utilizzare per motivi propri ed è proprietario di un terreno (campo, castagneto ecc.); quando queste due necessità si incontrano con un atto notarile viene costituito un censo. Ad esempio: il finanziatore dispone di Lire bolognesi 100 ed il finanziato desidera averle per utilizzarle; il finanziato costituisce su di un suo terreno un censo del valore di £ 100, ottiene lire 100 dal finanziatore e si impegna a pagare ogni anno ad una determinata scadenza l'interesse pattuito o in denaro o in natura secondo quanto stabilito dall'atto notarile relativo; gli interessi praticati vanno dal 4,5% al 6% però la quasi totalità è del 5%; il censo è legato al terreno più che al finanziato e quanto pattuito deve essere sempre pagato dal nuovo proprietario del terreno se questo viene venduto; di conseguenza se un terreno vale lire bolognesi 350 la cifra che si ricaverà dalla vendita sarà di lire 250 (350 meno l'importo del censo che nel nostro esempio è di lire 100); chi deve pagare gli interessi può riscattare in qualsiasi momento il censo stesso versando l'importo del censo (nel nostro caso lire 100) a chi riscuote gli interessi mentre il beneficiario del censo non può pretendere il riscatto; se ha necessità di realizzare il suo importo lo vende ad altri che hanno denaro da investire; il prezzo di vendita sarà di lire 100 e gli interessi percepiti sono sempre quelli originari. Qualsiasi modifica (costituzione, riscatto, vendita ecc.) va fatta con atto notarile; il terreno costituisce garanzia sulla solvibilità del finanziato ed per questo che è legato strettamente al censo; le norme che regolano i censi e a cui tutti gli atti notarili fanno riferimento sono contenute nella bolla pontificia del Papa S. Pio V del 14/02/1568.

Legati

Un'altra istituzione che ogni tanto si trova è il legato; questo è un impegno che una persona fisica o giuridica assume, con atto notarile, nei confronti di un'altra persona quasi sempre in occasione di testamento. Gli Enti che si assumono questi impegni sono normalmente la Chiesa, la Parrocchia, un Altare, la Sagrestia, una Compagnia, il beneficio parrocchiale, il beneficio di un oratorio; ognuno di questi enti ha una sua amministrazione con alcune persone che provvedono ad amministrare i beni e ad utilizzarne il ricavato per gli scopi che l'ente stesso si propone. Quando viene costituito un legato la persona che lo propone offre a chi deve eseguirlo dei beni immobili (in genere terreni) vincolando la loro accettazione all'esecuzione di impegni (in genere celebrazione di S. Messe) o per l'importo che si ricava dai beni stessi o per un numero fisso annuo; la durata può essere limitata a un certo numero di anni o può essere perpetua; la forma legata all'importo che si ricava è molto meno impegnativa per chi lo accetta perché se per qualche motivo viene meno la rendita cessa automaticamente anche l'obbligo; nel caso invece non ci sia questa limitazione si potrebbe avere l'impossibilità pratica di eseguire l'impegno per mancanza di fondi; in questi casi comunque interviene l'autorità ecclesiastica per adattare l'obbligo assunto alle nuove possibilità: Si pensi, ad esempio, a quanto è accaduto quando queste zone vennero annesse al Piemonte; tutti i beni che in qualche modo facevano capo alla Chiesa o agli enti di cui sopra o ad oratori posti nelle varie frazioni vennero incamerati dal demanio; di tutto quello che era stato incamerato venne restituita una parte per il mantenimento del parroco mentre per il resto furono distribuite cartelle del debito consolidato; questo voleva dire che ci si limitava a percepire su di una somma non certamente superiore a quanto era stato incamerato gli interessi del 5% senza nessuna possibilità di tenere conto dell'inflazione che in pochi anni avrebbe ridotto notevolmente il valore; la rendita dell'amministrazione parrocchiale nel 1883 era di £ 134 mentre prima dell'incameramento dei beni parrocchiali era di £ 254..

Nelle visite pastorali venivano controllati in modo rigoroso le esecuzioni di tutti i legati e se qualcuno non aveva provveduto come dovuto oltre ad essere richiamato a maggior diligenza doveva provvedere subito a fare eseguire quanto si era omesso anche se si trattava di legati che si riferivano a parecchi anni prima; si veda quanto riportato del seguente documento:

"Decreto del card. Carlo Oppizzoni arcivescovo di Bologna ; in esso rilevato che Valdiserri Giovanni di Porretta aveva lasciato nel suo testamento alcuni pii legati provvisti della copertura finanziaria e che l'attuale amministratore del testamento Brugugnoni Giovanni di Porretta non ha provveduto ad eseguirli stabilisce

quanto segue:

- 1) *L'amministrazione parrocchiale della Pieve dovrà provvedere ad amministrare i beni relativi eseguendo i pii legati in esso stabiliti, ritirando il tutto da Brugugnoni Giovanni che entro il 21/10/1823 dovrà rendere conto della sua amministrazione;*
- 2) *L'amministrazione parrocchiale della Pieve tutti gli anni dovrà unire ai dati dell'amministrazione anche i dati relativi a detti pii legati per dimostrane l'avvenuta osservanza. Data 16/09/1823."*

Come si vede questi impegni dovevano essere osservati a dovere; segue l'elenco di alcuni legati che erano esistenti nell'anno 1841 e che si trovano nella "vacchetta" riportata sotto (la vacchetta è un piccolo registro con un formato particolare):

Vacchetta in cui è riportato il rendiconto delle messe celebrate dall'anno 1780 all'anno 1841 per i seguenti legati:

- 1) *Minelli Domenica, una messa annua in perpetuo; rogito del notaio Battista Palmerini.*
- 2) *Vecchi Antonio, 14 messe annue; rogito del notaio Zanini Cursino.*
- 3) *Gualandi Luca, 5 messe annue; rogito del notaio Giovanni Giacomo Palmerini.*
- 4) *Palmerini Giovanni e Sebastiano defunti arcipreti delle Capanne, 59 messe annue da celebrarsi all'altare del Crocifisso; rogito del notaio Vivarelli Lodovico nell'anno 1697.*
- 5) *Tasi Camillo e don Luca fratelli, tante messe annue in perpetuo quante ne permetteranno le entrate del castagneto detto Sansonetto e denari 100 che hanno lasciato; rogito del notaio Vivarelli Matteo.*
- 6) *Cattani Pellegrino di Pavana, messe da celebrare ogni anno colla rendita di un capitale di denari 800 circa ricavato dalla vendita della vigna della Gorra e di un campo di Luccaiola all'altare di S. Giuseppe.*
- 7) *Agostini don Agostino, messe da celebrare ogni anno per quanto sarà la rendita del castagneto posto nella Canala lasciato alla parrocchia; rogito del notaio Arrighi Giovanni Battista.*
- 8) *Messe da celebrare nell'oratorio di S. Rocco il giorno della sua festa per quante ne permette il censo di denari 120 che tengono gli eredi del fu Mellini Michele.*